

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

BILANCIO

Sei mesi di governo fascista-repubblicano

Il fascismo, scopertosi e reincarnatosi repubblicano, è al suo consuntivo. Sono infatti trascorsi sei mesi da quando si autoproclamò stato e si insediò governo. Come ha impiegato questi sei mesi e con che risultati per l'Italia e gli italiani? I giornali non hanno avuto il via per una di quelle bolse tirate retoriche alle quali ci avevamo abituati. Dovettero stare al sunto, quanto mai modesto, diramato da Pavolini, ed è peccato che non si sia dato maggior eco al bilancio «naturalmente brillante» che non tutti gli italiani hanno negli occhi della memoria. E allora, molto brevemente anche noi, questo bilancio esporremo nelle sue voci più importanti. Quale era il preventivo del fascismo ritornato in veste repubblicana? Rimettere ordine nel caos economico, ristabilire l'equilibrio ricavi-prezzi, ricostituire le forze armate e portarle al combattimento, dare garanzia di tranquillità ai cittadini quali fossero le loro idee. Questo programma è stato mantenuto? Secondo noi, neppure nelle sue intenzioni. Infatti: 1°) la produzione è completamente disorganizzata, a malgrado della buona volontà... speculatrice del capitalismo, tanto è vero che i tedeschi smontano e trasferiscono in Germania quegli impianti che a loro giudizio non rendono qui a sufficienza; 2°) i ricavi della classe lavoratrice e dei ceti medi sono a una buona lunghezza e mezza dai prezzi che se ne infischiano delle grida e delle minacce e seguono regolarmente i dettami della legge della domanda e dell'offerta, donde gli scioperi degli operai, il malesere delle medie aziende, degli impiegati e dei professionisti e la miseria che si generalizza; 3°) le forze armate ricostituite sono quelle fasciste poste al servizio del fascismo; 4°) nessuna garanzia è data alla popolazione, così che non si è mai rubato e ucciso tanto, le carceri non sono mai state tanto piene di galantuomini, e i tedeschi ci trattano peggio di tutti gli altri popoli sottoposti al loro dominio. Infatti dobbiamo lavorare per loro senza contropartita, dobbiamo pagarli perchè si considerino nostri alleati (duecento milioni al giorno), permettere che vadano in Germania o per lavorare o per combattere i nostri giovani, consentire che i nazi abbiano qui una loro polizia, una loro magistratura, loro carceri e che deportino in Germania gli arrestati e gli ostaggi che credono. Il fascismo ha ottenuto tutto questo e altro ancora con la sua pretesa di vivere oltre la morte. Onde non si capisce proprio che

cosa sia e che cosa voglia questo fascismo, la cui politica immiserisce ancor più il nostro paese e giustifica tutti gli abusi e tutte le violenze degli oppressori. Ieri, esso era una manifestazione della nostra miope civiltà borghese e una concreta espressione della illusione dei ceti medi agganciati e manovrati dalla borghesia monarchica. È fallito perchè doveva fallire, perchè non ha risolto il problema insolubile che la borghesia gli aveva commesso. Ha speso, sì, parecchie decine di miliardi per salvare imprese pericolanti e per conquistare fonti di lucro al capitalismo nostrano incapace di ardimenti. Ma così impoverendo maggiormente le risorse italiane, approfondendo il malcostume delle complacenze e delle protezioni che nella nostra borghesia sono vanto fin dai lontani tempi di Umberto I, senza per altro risolvere il problema degli alti profitti che consentissero alti salari e della conseguente formazione, in un regime di libera circolazione delle idee, di nuove élites. Per cui,

come venne il 25 luglio, alla borghesia non parve vero di veleggiare per mettersi agli ordini del Savoia con il quale sperava e spera di rifarsi e di rimanere alla direzione degli affari. Ma adesso il fascismo non poggia neanche su una precisa e ben delineata sottosuttura economica. Non ha una fisiologia italiana. È un fiore, e anzi un'erbaccia della serra hitleriana. (Ma anche Hitler non ha fatto un grande affare imponendo al popolo italiano un gruppo di uomini politicamente finiti e condannati). Nè ci venga a dire che questa è la sua originalità e la sua forza: di essere sopra le classi, posto che un movimento e un governo che non siano la emanazione di una classe è impensabile, come la storia dimostra. A questo dunque noi siamo ridotti, noi italiani: ad avere due occupanti, e a non avere nessun diritto, all'infuori di quello di finire al cimitero o in un carcere. E se dipendesse dal fascismo, a questo nostro destino non sfuggiremmo. Senonchè il paese ha già fatto la sua scelta tra la dittatura di una oligarchia di servi violenti dello straniero e il governo delle masse lavoratrici. L'autogoverno delle forze del lavoro è una necessità che il paese ha avvertito e fatto propria.

ma le insufficienze stesse di una crisi sociale hanno una loro ragione d'essere incoercibile e fatale che è suprema giustificazione: e se la storia è solo narrazione a vantaggio di una tesi, si offende e si nega.

La Comune, la sola, fu rivoluzione sociale: non quella che, ottant'anni prima, aveva abbattuto una dinastia ed una testa; nè la Convenzione intesa solo nel terrore; nè l'esperienza del 1793. Per la prima volta il nuovo mondo muoveva in lotta incontro al vecchio e, vinto, lo vinceva: padrona di Parigi, la Comune falliva a Lione ed a Marsiglia: contro la capitale, la provincia; contro l'Hôtel de la Ville la borghesia reazionaria, la Costituente ed il governo di Thiers. L'antitesi ed il solco che già avevano, poc'anzi, fissato ed approfondito le dimissioni di Victor Hugo, di Benoit-Malon e di Ledru-Rollin. Ma decisamente, da quell'ora, il Cu-ira aveva sostituito la Marsigliese. E n'era avviata la marcia, solo apparentemente interrotta, dal volubile decoro degli eventi dell'ora, che troppo spesso celano il fatale andare delle grandi vicende. Quando le tappe sembrano arresti, i ripiegamenti sconfitte, e stoltezza oziosa i sacrifici. Agli sciocchi, ai pavidetti, agli illusi. Un processo storico ed il divenire di una dottrina, destinata a conquistare il mondo perchè rampollata dalla realtà e dalla necessità stessa della vita, non hanno salti nel buio, nè soluzioni. E si attuano quando proprio appaiono esauriti o superati. La via alla Comune era già stata risolutamente aperta dalla violenta opposizione scagliata contro la Terza Repubblica sin dalla sua proclamazione: e le giornate del 31 ottobre e del 22 gennaio avevano intonato la diana del 18 marzo. La Comune era già in atto negli spiriti. Era nel rifiuto di abbandonare i cannoni di Montmartre. Era nell'accusa al governo della Difesa Nazionale di aver capitolato senza usare di tutti i mezzi di resistenza e senza avere organizzata la Guardia Nazionale. E nel giusto sospetto di tradimento levatosi contro l'Assemblea eletta nel febbraio. Simbolo e concomitanze questi. Cronaca ed episodio. La storia era e fu la Rivoluzione Socialista. E la bandiera rossa, che calò melanconicamente una mattina dal colle di Montmartre, non scendeva a velare la sconfitta di collere debellate, ma a consacrare e suggellare prima nella realtà la conquista di precursori caduti anzi l'ultima meta, non vinti, e consegnarla, per l'avvento finale, all'avvenire. Urge ora quell'avvento, e giganteggia all'orizzonte. Lo prevedono, ora come allora, e lo accompagnano, nel tripudio del giorno che avanza e riempie già della sua luce la cima del monte, i precursori ed i martiri della Comune.

Per l'ultima battaglia. All'ultima vittoria.

18 MARZO 1871

LA COMUNE

In un'ora angosciosa, all'indomani di una guerra disastrosa, quando le armate tedesche accerchiavano Parigi ed un'ombra paurosa montava nel cielo di Francia, la Comune entrava nella storia. Dieci settimane di tragico duello: un attimo nel tempo, un'era per la posterità. Fuga di un governo reazionario; due regimi, del Comitato Centrale e della Comune; l'agitazione parlamentare dell'Hôtel de la Ville; l'impeto rivoluzionario della stampa; la guerra oltre le mura; l'assalto a Parigi; la battaglia nelle strade; la capitale incendiata: vasto incendio, i cui bagliori si levano all'orizzonte e vanno oltre la Francia per il mondo. E molto lontano. L'Impero aveva fatto di Parigi un immenso focolare di cospirazioni. Nei processi politici più celebri, della Renaissance e della Villette; nelle redazioni di «Candide», della «Rive Gauche», del «Démocrate», della «Libre Pensée» della «Marseillaise», appare già e già si agita e gioca apertamente le sue responsabilità tutto il mondo della Comune: Protot, Rigault, Tridon, Vallés, Pascal-Grasset, Regnard, Gerellé. E su tutti e tutto la vasta ombra di Blanqui. E durante la settimana, che fu detta tragedia, e fu e resta epopea, anche se e specialmente perchè sfortunata, tre forze e tre presenze reali: l'Hôtel de la Ville che preparò il grande dramma; la stampa che lo tradusse. Miccia, fuoco folgora. Rigault, Blanchet, Urbain piegano la Comune ad uno

sforzo legislativo e costruttivo e l'orientano verso un marxismo risoluto e fattivo. Aggiungono il potente aiuto del loro stile nervoso ed incisivo, fatto di ironia e di collera, forgiato in freccia ed in martello, Rochefort, Maroteau, Vernesch e Vuillaume. E per essi e con essi gioca con la morte per le strade di Parigi il generoso ardimento di Gavroche. Tutta la Francia è presente. Qui la realtà si leva alla leggenda, e la storia, sostituendosi violentemente, uccide la polemica. E le audacie della Roquette, della via Haxo e della piazza Voltaire, smorzato il colorito acceso della contingenza, assumono il tratto solenne ed il senso composto dell'epica. Gli storici delle rivoluzioni, non volendo essere che giustizieri implacabili, non sono riusciti che cronisti o libellisti irascibili ed irritati. Hanno evocato il passato vivendo nel presente. Hanno durato e consumato il loro sterile rito nella ossessione, nel disprezzo o nell'odio di una rivoluzione, che vive e giganteggia coi suoi morti, nella tomba, oltre la tomba. E uomini di nessun partito non hanno servito che a dei partiti presi: principe e corifeo Taine. Una rivoluzione non ha la rigidità di un principio astratto: è una realtà in moto che ha infinite significazioni. È un fatto umano, e dei più complessi, che non può essere sorpreso da un miope, o costretto e stravolto da una meditazione storica o dottrinale unilaterale e preconcepita. Noi non neghiamo il diritto di condannare,

Arresti e fucilazioni

In questi giorni, evidentemente come rappresaglia per lo sciopero, fascisti e tedeschi hanno proceduto un po' dappertutto, ma specialmente a Milano e a Torino, a numerosi arresti. Le carceri, che avevano celato libere in seguito ai recenti trasferimenti in Germania, si sono riempite fino all'inverosimile. In alcuni paesi di montagna invece sono stati fucilati parecchie decine di giovani patrioti.

SASSATE

◆ Si diceva del «Bertoldo», e che era stupido quando faceva il fascista senza esserlo, e che era scemo quando fisionomizzava l'antifascismo in un vecchietto con barba. Ma volete smettere? Gli stupidi del «Bertoldo» si chiamavano Mosca, mentre questi de «l'uomo di pietra» si chiamano appena de Flavio. (Ciao, Pio, sempre al servizio del fascismo, eh?).

◆ Repubblicani? No, sarebbe troppo onore. Il popolino li chiama «repubblichini» i nuovi fascisti al servizio dei nazi. Repubblichini.

◆ I bambini italiani che si succhiano nelle dita un lontano ricordo zuccherino, ringrazino la Venchi Unica che di questi giorni ha consegnato ai tedeschi duemila quintali di caramelle.

◆ Dice. Ma i tedeschi almeno pagano. Già, ma con denari nostri. Noi li paghiamo infatti perché ci occupino, svuotino i nostri magazzini, assoggettino le nostre fabbriche, si valgono dei nostri servizi, facciano lavorare duro in Germania i nostri operai, fucilino i nostri patrioti.

◆ Il «Corriere della Sera» trova che Amadeo Bordiga è un autentico rivoluzionario. Eh? Eh!

◆ Permettete? Raniero Nicolai, un quintale di lardo e un grammo di cervello. Vinse un premio olimpionico di poesia con una raccolta di versi «Immortaliamo la vita» e si elesse quindi a tacchino della corte di Stelio Effrena. Ora lo scopriamo annunciatore di radio-Roma. Sì, quello che declama le tirate più bolse è lui, Raniero Nicolai, preoccupato di immortalare la morte.

◆ Ma guarda chi rispunta? Cavazoni, Stefano Cavazoni, deputato cattolico e senatore fascista. Come nel 1924. O che c'è odore di cadavere, in giro?

◆ Gio Ponti la pianta. Chi vuole ingannare? Nella sua scarsa fantasia passeggiano imperatori papi banchieri commendatori, ma nessun poeta, e guai ai poveri. La sua arte minuscola è appesa al ventre del fascismo.

◆ Conosciamo la grande concessione: alle cariche economiche, amministrative, sindacali, tecniche, si può aspirare anche senza avere la tessera di Pavolini. Ma noi non facciamo e tanto meno faremo distinzioni, Emilio Colombo. L'attenuante è un'aggravante.

Contadini e operai

Non è vero che le campagne guazzino nell'abbondanza. I contadini acquistano il fieno a quattrocento e vendono il latte a cento-trenta, comperano il bestiame a venti per cederlo ai raduni a otto, consegnano i cereali agli ammassi a duecentocinquanta e spendono trecento per averne la crusca. E sono costretti a dare i loro figli, in gran maggioranza, alla guerra. Le campagne soffrono. E se si pensa che gli addetti alle opere agricole in Italia sono il 49,6 per cento della popolazione italiana, e che agricola è la nostra economia e rurale tutta la nostra struttura, è chiaro che si può anche governare senza i contadini, ma non realizzare una società nuova contro i contadini. Il fascismo sacrificò l'agricoltura alla plutocrazia industriale, ma con che risultato? I partiti di avanguardia che, come il nostro, pongono la loro candidatura al potere, non possono ignorare nei loro programmi e nella loro azione la gran massa dei lavoratori della terra, dai piccoli proprietari agli affittuari, dai mezzadri agli obbligati e ai braccianti. Se le campagne rimangono assenti, le città possono fare ben poco. Bisogna dunque che tra città e campagna sia una alleanza strettissima. Operai e contadini de-

vono fare blocco. O non sono egualmente vittime del sistema che sfrutta il loro lavoro? O non sono egualmente interessati alla estirpazione dell'ozio e all'avvento della civiltà del lavoro? L'autogoverno è

l'aspirazione così delle masse operaie che delle masse contadine. Qua la mano, lavoratori della terra. Procederemo d'accordo, gomito gomito nelle file della rivoluzione socialista che tesse la sua storia.

Cronache in tuta

Il nostro partito è, e vuol essere, soprattutto, il partito dei lavoratori; l'«Avanti!», la loro bandiera, e la loro voce.

Apriamo questa rubrica, chiamando i compagni operai e contadini a collaborarvi direttamente; essa deve essere tutta di mano loro ed esprimere il loro pensiero, il loro cuore, i loro desideri, farsi eco sincera e diretta delle loro lotte, del loro martirio, delle loro vittorie.

Da queste prose, semplici e prive di fronzoli retorici e di abilità letterarie, apparirà nuda l'anima del proletariato; i compagni le leggeranno con piacere; quelli dell'altra sponda potranno trovare materia da meditare.

Echi dello sciopero

Da un po' di tempo i giornali fascisti parlano solo di un «fallito sciopero»; perché sciupare tanta carta e inchiostro, e tanto fiato alla radio per un movimento fallito?

Io penso che i fascisti e i loro padroni Nazi stiano facendo come quell'uomo bugiardo che raccontando la stessa bugia tante volte era convinto lui stesso di dire la verità. Ma questa volta i fatti li smentiscono; il proletariato non crede più alle chiacchiere, vuole i fatti! I signori Nazifascisti possono andare nelle fabbriche a parlare di socializzazione e di guerra alle masse dei lavoratori, ma saranno accolti a fischi e grida come alla Pirelli, Caproni e Breda e tanti altri stabilimenti. Sono più di venti anni che costoro tengono il popolo italiano al buio di un carcere; ma ora abbiamo veduto il nostro sole e tutti vogliamo goderne quel po' che ci aspetta. Perciò le masse dei lavoratori questa volta, sono pronte alla lotta, e risponderanno alla chiamata dei loro capi perché sanno che sono onesti, e non uomini ambiziosi e ladri come i fascisti, perché hanno sofferto galera e confino, mantenendosi sempre puri, e saranno questi uomini che ci guideranno alla lotta per la libertà, e la nostra fiducia in loro l'abbiamo mostrata il 1° marzo ferdandoci come un solo uomo al loro ordine, restando impassibili di fronte alle minacce fasciste, e lo mostreremo alla prossima chiamata lottando, se occorresse, con le armi, per la nostra libertà e l'avvenire nostro e dei nostri figlioli.

Un operaio della Pirelli

I tranvieri

La tragica situazione che i superstiti del defunto partito fascista hanno creato in questa parte d'Italia, impone alla massa dei lavoratori di tutte le categorie di scendere in lotta. I tranvieri non hanno disertato e, guidati dal loro istinto mirante a liberarsi di tutte le canaglie che li affamano, hanno intrapreso quel movimento che, per la sua riuscita, ha costernato le autorità nazi-fasciste: lo sciopero.

Movimento grandioso, impressionante, che da ben 22 anni Milano non vedeva, tenuta presente la grave situazione di ambiente ed il particolare loro servizio. Le malefatte dei provvisori despoti ci hanno costretti ad impugnare la più potente arma civile.

Il giorno 2 e 3 marzo l'astensione fu totale; il servizio riprese parzialmente il 4 per diventare normale il 5. Le autorità furono prese di sorpresa ed allora ricorsero a tutti i mezzi, leciti ed illeciti, per illudere la cittadinanza che il servizio avrebbe funzionato ugualmente. Furono perciò assoldati «volontari» di ogni rione; i quali, coadiuvati da qualche dozzina di bal-

dracche in cerca di ganzo, hanno massacrato in due giorni oltre 120 vetture, intascandosi l'introito...

Si domanda: dov'erano costoro dal 25 luglio scorso anno all'8 settembre. E dove dovremo andarci a cercare fra qualche mese,

Il Parini, pur di riuscire simpatico ai suoi padroni tedeschi, ha riversato sulle spalle dei tranvieri i danni cagionati dai suoi manigolli. Proprio quel che ci voleva.

I tranvieri sorridono più per pietà che per disprezzo a simile trovata di marca tedesca, perché sanno benissimo che qualsiasi trattativa a questo riguardo verrà loro in non lontano avvenire rimborsata coll'aggiunta, a titolo d'interessi, del mezzo milione che il Parini ha voluto assegnare ai crumiri dell'interurbana.

Ed infine, quale il significato dello sciopero?

Il disprezzo, l'odio di tutto quanto puzza di fascismo, anche se oggi, dopo che i sostenitori di ieri se lo sono levato dai piedi, vuole con una grossolana riverniciatura ripresentarsi alle masse in veste di socialista. Odio, disprezzo eterno e profondo per coloro che per oltre 20 anni hanno massacrato e torturato i nostri migliori compagni: questo soprattutto il significato della manifestazione, anche se Mussolini col suo socialismo tenta di fregarci per la seconda volta. Ma il proletariato non abbocherà.

Mandiamo un saluto a tutte le vittime della feroce reazione. Il giorno della giustizia si avvicina a grandi passi: il popolo l'applicherà.

Un tranviere

Biciclette

La Ditta «Bianchi» che fabbrica biciclette aveva negato ai suoi operai le biciclette per uso proprio, e che sarebbero state a tutti utili per recarsi al lavoro. Le teneva nascoste per fare al dopo guerra una speculazione. Ora i tedeschi hanno trovato il materiale nascosto, lo hanno sequestrato e importato in Germania, e i nostri compagni sono a piedi. Sequestrate o pagate che siano, sono sempre moneta nostra; che a noi resta la carta e a loro il buono, e poi a quale prezzo? Mentre si sa che il rottame, anche se non è rottame viene pagato alla misera somma di L. 12,50 al quintale!

Bravi amministratori della «Bianchi»; vi ricorderemo!

MATITE

Il 22 febbraio nei prtssi di Vigevano precipita al suolo un aeroplano tedesco.

Assieme ai relitti dell'apparecchio si spargono a terra una quantità di lucenti matite (che dato l'incomprendibile mancato piantonamento) vengono raccolte da parecchi ragazzi frequentanti le locali scuole.

Tra questi, il tredicenne Angelo Sala che volendo far agire la matita si accingeva a svitarla ha pagato con la sua giovane vita l'innoiente rufiosità.

Durante l'agonia di questa giovane vittima della civiltà dei fedeli alleati, i genitori hanno avuto per sola consolazione la certezza che si trattava proprio di un delitto da ascrivere ancora alla barbarie nazista.

Delle altre matite raccolte, il pronto intervento del corpo insegnante ha valso ad evitare il prodursi di nuove sciagure.

Genitori ed Italiani tutti... meditate!

CHIESA «NAZIONALE»?

La polemica che i giornali fascisti conducono contro il Vaticano sarebbe serrata, se non muovesse da presupposti falsi e non si svolgesse per argomentazioni puerili. Che cosa chiedono i fascisti e i pochi preti che li assecondano? Che il Papa riconosca il governo di Mussolini, così legittimandolo agli occhi dei fedeli e faccia propaganda contro gli anglo-sassoni perché materialisti e contro i russi perché ateisti. (Ma, e i tedeschi hitleriani non hanno forse instaurato il ritorno al dio germanico Oddino? E, quanto alla repubblicana di Mussolini, come può il Vaticano spostarsi dalla sua politica secolare di riconoscimento dei governi di diritto o di fatto, quando, quanto al diritto, Mussolini risulta «dimesso» da chi gli aveva conferito il potere né è mai stato finora rimesso in funzioni dalla libera volontà del popolo italiano e, quanto al fatto, chi comanda in Italia, di fatto, non è il «governo» mussoliniano di non fissa quanto ignota dimora, ma l'esercito germanico?).

Se il Vaticano non cede, sapete che cosa minacciano i fascisti e i loro quattro preti? Uno scisma, in piena regola, capitanato da certo don Calcagno, teorizzato da certo don Scarsellini e lievitato dall'eminenza grigia Farinacci.

Che bellezza! Don Calcagno anti-papa, don Scarsellini (nome fatidico: vien da «scarsella») segretario di stato, e Farinacci protonotario apostolico e scopatore segreto di sua santità!

Ma, e perché non addirittura Benito I papa, e la Petacci canonichessa delle vergini di S. Orsola?

Coraggio; ché il carnevale, in Italia, anche in tempi della più dura quaresima, e specialmente coi fascisti al governo, non è mai mancato, né mancherà...

Spia uccisa a Vigevano

A Vigevano è stato ucciso un ex sovversivo o finto tale, spia dei nazisti e dei fascisti.

Specchio storto

Si può essere più sfrontati? Proprio gli uomini che vissero e prosperarono nel fango e al sole si tengono solo il breve tempo necessario a beccar prezzemolo, parlano dei movimenti sovversivi con la sufficienza che fece la fama di Catone. L'antifascismo in genere e il socialismo in ispecie? Qualche saggio e molti mentecatti, pochi furbi e molti scemi, pochi onesti e molti bacati: una massa di illusi al seguito di agenti stranieri. (Diciamo di agenti stranieri e non di spie): suona meglio e fa più impressione, e poi le spie non si denunciano. Questi agenti non aprirebbero bocca e non muoverebbero passo se non dietro largo compenso, ché alla purezza dell'animo, preferirebbero quella dell'oro. (E vedete le lussuose celle che hanno in carcere e le belle lapidi che hanno al cimitero). Sembrerebbe impossibile, ma è così. Questi falliti che servono l'alemanno in «purità di cuore» giudicano gli altri alla loro stregua, e la luminosa storia del socialismo ormai alle soglie del suo avvento fermano su l'immagine di una palanca greca. Buffoni che si guardano in uno specchio storto, e non si vedono.

COMPAGNI, il giornale ha bisogno di soldi e i carcerati di aiuto. Un vostro piccolo sacrificio consentirà al giornale di vivere e alle famiglie delle vittime politiche di ricevere assistenza.